

LOTTA DI CLASSE

ORGANO SOCIALISTA CENTRALE
del Partito dei Lavoratori Italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!
CARLO MARX.

ABBONAMENTI.
Un anno L. 3 —
Semestre 1 50
Trimestre 75
Per l'estero il doppio.

INSERZIONI.
Dirigete esclusivamente all'Amministrazione.
Per una linea o spazio di linea Cent. 20.
Per avvisi ripetuti prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via S. Pietro all'Orto, 16 - MILANO

Il numero Cent. 5.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via S. Pietro all'Orto, 16 - MILANO

La Lotta di Classe e la Critica Sociale unite, non costano in Italia che L. 10 all'anno, L. 5 al semestre.

A quelli che comprano la "Lotta di classe", a numeri separati

L'Amministrazione della *Lotta di classe* è costretta a prendere una determinazione — che cercò prorogare quanto poté — ma che ormai è inevitabile.

Colla fine del volgente marzo essa sopprimerà la *minuta rivendita* del giornale.

Sarà fatta eccezione soltanto per quegli amici, o rivenditori-amici, che della rivendita non fanno una speculazione: che volentieri rinunciano allo sconto o si contentano di una trattenuta minima, a solo indennizzo delle spese di vaglia e di corrispondenza.

La ragione di questa decisione è quella che più volte esponemmo. La rivendita è una passività che il giornale non può sostenere. Avendo abolita la resa, che era a dirittura disastrosa, il giornale deve darsi ai rivenditori-mercanti a 2 cent. e mezzo l'esemplare; ossia, calcolato il centesimo di posta, a qualche cosa meno del costo. Se tutti i rivenditori fossero puntuali si potrebbe far fronte a questo deficit: pur troppo non tutti lo sono.

Ne viene che, quanto più la rivendita aumenta, tanto maggiore è il danno del giornale. Ogni nuova ordinazione di centinaia o di migliaia di copie è una ferita al cuore dell'amministratore.

Se il giornale vuol vivere — ed è questo il suo primo dovere — deve dunque porvi rimedio.

Noi abbiamo sperato che l'aumento degli abbonamenti ci permettesse questa propaganda in pura perdita. Pur troppo, finora, l'aumento non è sufficiente.

Preghiamo quindi tutti coloro che sono veramente amici del giornale e del partito, a provvedere in tempo a prendere l'abbonamento. Un trimestre (aprile a tutto giugno) non costa che una cartolina-vaglia di frazione di lira, con applicativi 75 centesimi di francobolli. Ottantacinque centesimi compreso il costo della cartolina. Non v'è alcuna borsa di socialista cui questo sacrificio possa parere soverchio.

L'aumento degli abbonati, che così ci ripromettiamo, potrà forse anche permettere di riprendere un dì o l'altro la vendita spicciola. Questa è del resto la condizione di quasi tutti i giornali di propaganda anche all'estero. Se vollero vivere e fiorire dovrebbero contare soltanto sugli abbonati.

Amici! associatevi dunque e fate associare numerosi i vostri compagni!

I compagni, le associazioni, i rivenditori-amici che ebbero finora il giornale alle condizioni ordinarie, se ne vogliono continuare la spedizione, ci significano presto a che prezzo son disposti a pagarlo. Se no, dal prossimo numero, sospendiamo l'invio.

PARTITO DEI LAVORATORI ITALIANI

ATTI DEL COMITATO CENTRALE.

Seduta del 20 marzo 1893.

È presente alla seduta il compagno Perseguiti di Reggio Emilia, col quale si scambiano alcuni accordi per il giornale e per il 1° maggio.

Corrispondenza. — Lettera da Lariano (6 marzo), per errore non accennata precedentemente negli

Atti, a cui si è già brevemente risposto; accompagna lo Statuto dell'Unione lavoratori. — Lettera da Parigi (Fossati). — Cartolina da Torino; domanda statuto ed altri moduli per cooperativa braccianti. Si spediscono. — Lettera da Graz; risponde a chiarimenti richiesti dal C. C. — Cartolina da Roma; domanda chiarimenti per l'ammissione al partito di un Circolo universitario. Si risponde. — Lettera dalla Società operaia di Gualtieri; domanda chiarimenti per propria ammissione al Partito. Si risponde. — Si scrive a Como in merito alla domanda di un conferenziere per il 1° maggio. — Cartolina da Castelbolognese; domanda modello Statuto Circolo operaio socialista. Si spedisce. — Cartolina da Reggio; domanda copie *Inno dei lavoratori*. Si risponde. — Circolare da Brescia; annuncia che si sta fondando un giornale bresciano del Partito. — Si scrive a Bruxelles incaricando il compagno Vanderwelde di rappresentare il Comitato centrale italiano alla conferenza preparatoria per il Congresso di Zurigo.

Primo maggio. — Acona Martucci (Bitonto); Sacco Paolo, Mongini Ugo, Griggi Vincenzo (Alessandria); Florian Eugenio (Venezia); Bidolli Angelo e Croce Mariano (Roma); Prampolini Camillo (Reggio Emilia); accettano di far parte del Comitato nazionale.

Il Comitato centrale dichiara costituito il Comitato nazionale per il 1° maggio; e dirama le istruzioni ai singoli membri.

Lazzari dà notizia sull'avvenuto Comizio a Busto contro gli scandali bancari e su quanto si sta organizzando colà per il 1° maggio: se è vietata la manifestazione pubblica in Busto, un c. r. r., provvisto di viveri, precederà il corteo dei bustesi recantisi nelle brughiere vicine a far colazione; lungo la via si raccoglieranno quanti più si possono contadini, ed arrivati sul posto si farà una refezione e della propaganda.

Relazione. — Cattaneo Silvio, delegato dal C. C. a rappresentarlo alla festa di Portovaltravaglia, indetta da quella Società di M. S. fra lavoratori, dà relazione sul suo operato. Festa riuscitissima, e riuscita la conferenza per l'effetto sugli ascoltatori. Porta 12 lire alla cassa del Partito, raccolte fra i soci di quella Società.

IL COMITATO CENTRALE
Lazzari C., Ferla A., consiglieri,
Bertini E., cassiere.
Dell'Avallè C. } segretarii
Croce Giuseppe }

LUGUBRE FARSA

Il parlamento borghese morrà dal ridere. Non è una frase. Vi hanno casi, non pochi, di persone che spirarono sotto un accesso convulso, indomabile, di risa. Vi han degenerati, nei manicomi, la cui agonia si compie fra la sguaiataggine dei lazzi, mescolando il rantolo al cachinno. Nel recitare la farsa che chiude la commedia degli scandali bancari, il Parlamento era in preda a un'ilarità irrefrenabile. Quando una voce chiese disuggellarsi il plico misterioso, fu coperta dalle risate. Non si potevano tenere. Quando Prampolini e i suoi amici, dopo la protesta, spulzarono, è stata del pari una risata. Protestare contro la farsa era già prenderla troppo sul serio. Non c'era altro da fare che ridere — ridere a crepapelle — ridere fino al soffocamento, fino all'agonia.

Prampolini aveva detto loro;

« — Quest'inchiesta ipostuma, che ora proponete, non è che un'insulsa e sconcia commedia. Voi non la volete quando il paese la voleva, quando avrebbe condotto a qualche cosa, quando vi erano accuse ed accusati e tutti facevano nomi e cifre. Non la volete. Tiraste in ballo il credito, l'onore, il prestigio delle istituzioni. Come se queste cose per voi esistessero. Come se voi ci credeste. Invocaste la divisione dei poteri. E avete, in omaggio ad essa, abbinato l'inchiesta giudiziaria e l'amministrativa e mandato la polizia a cernere le carte destinate al giudice istruttore. Il governo s'è armato. S'è fatto un archivio di ricatti. E oggi ve l'ha detto: « se vorrete altri documenti siamo qui per dar-

veli ». È un latino chiaro. Intanto gli effetti sono ritirati. Il governo ha salvato sé e i suoi amici... e lo siete un po' tutti. Colajanni ve l'ha schiaffato sul viso: i pescicani ruppero la rete, per questo ora volete l'inchiesta. Nessuno di voi l'ha smentito; neppure il Ministro. Vi pigliaste lo schiaffo ridendo; non sapete che ridere. Poi, ritirate al coperto tutte le sporcizie, tuonate: ed ora venga il paese, guardi dentro, facciamo la luce! Grazie tante! Chi pensate di illudere? Voi siete unanimi ora a volere l'inchiesta, l'inchiesta che spaventava tanti di voi. Per questo noi socialisti più non sappiamo che farne. Voi stessi del resto lo confessate: quel plico non rivelerà nulla; messo là per salvare il prestigio, non è che un gioco di prestigio. Tutto ciò è naturale. Voi condannate il ladruncolo e esaltate il ladrone. È il sistema che lo vuole. Il vostro ordine è fatto così. Ma queste porcherie fatele voi, da voi, in gabinetto riservato. Noi ce ne andiamo. »

Così a un dipresso parlò Prampolini; e avrà fatto bene o male ad andarsene coi suoi amici. Ma è un nonsenso il gridargli che fate, o retori, che ha « abbandonato il posto ». Non c'era coraggio a restare: era tempo e pena perduta; non c'era altro da vincere che l'impulso del rancore. La Camera riprese a sghignazzare. Allora, a far la farsa più allegra, a darle il contrasto, sorse il filosofo Bovio, commissario futuro, nella parte di burbero-ingenuo. « Noi ci auguriamo un partito socialista che stia qui a discutere invece di andarsene ». A discutere che cosa? A provare che si faceva una sconcia commedia? Tutto il paese — che ha più spirito davvero del signor di Voltaire — lo vede oggi e lo dice. Bene replicò Prampolini il mattino seguente: « Fuggire noi? Mai! Se siamo pochi oggi qui dentro — sare o molti col tempo qui e fuori di qui. L'avvenire è della Repubblica socialista ».

Il Presidente lo richiamò e fece bene. Non parlate di malinconie a questa gente che ride. Abbiate un po' di creanza. Non vedete com'è gongolante della furberia riescita? Sono tutti d'accordo — Ministero, opposizione, radicali. Hanno burlato persino il filosofo. Unanimi tutti. Gli si è levato un gran peso di su lo stomaco. Lasciateli morire e putrefarsi ridendo. Chi rappresentate voi? Gli sfruttati? i vilipesi? i derubati? Noi non li conosciamo. Esistono davvero? In ogni caso essi dormono e buon pro lor faccia. I veri sofferenti siamo noi. Ieri sofferenti alla Banca Romana, domani sofferenti alla Banca d'Italia. E non seccateci Giolitti, che ha la chiave in tasca dell'archivio. Pensate a Rocco De Zerbi!

LE FROTTOLE DEI GIORNALI BORGHESI

In seguito agli ultimi incidenti parlamentari i giornali hanno pubblicata la notizia di una adunanza tenuta fra deputati socialisti e di estrema sinistra, nella quale si sarebbero gettate le basi di un accordo per costituire un partito democratico-socialista. Quanto dire i deliberati di Genova buttati al fuoco, il nostro programma lacerato, i rappresentanti del proletariato in lotta di classe amareggiati coi rappresentanti di una frazione del capitalismo.

Questa notizia sbalorditiva non ha bisogno di essere recisamente smentita. Che il partito socialista, appena nato, o i suoi deputati, abbiano tanta fretta di suicidarsi, potranno desiderarlo, ma non lo credono, mettiamo pegno, neppure i più beoti fra i lettori dei giornali borghesi. Ad ogni modo ecco un telegramma che ci giunge da Roma, visibile al nostro ufficio:

Roma, 23.

La relazione dei giornali sull'adunanza di ieri è un tessuto di inesattezze. I deputati socialisti, invitati alla riunione dei radicali intransigenti, dichiararono nettamente, per bocca del Prampolini, che, fedeli al programma del partito dei lavoratori, non sarebbero mai entrati in un gruppo che non fosse schiettamente socialista. Restando ben ferma così la distinzione dei partiti e dei programmi, essi sarebbero del resto sempre pronti ad appoggiare quelle singole proposte, anche di altri partiti, che fossero in armonia col programma socialista.

Maffei aggiunse che nessun accordo era da credersi possibile, trattandosi di rappresentanti di interessi diversi ed inconciliabili.

La Commissione quindi nominata per tentare gli accordi si riduce ad una semplice formalità. Il suo insuccesso è già inevitabile.

LE SOFFERENZE DEGLI ONESTI e le sofferenze dei ladri

Se un povero cristo di piccolo commerciante, di bottegaio o di piccolo industriale, dopo di aver tenuta ritta, per cinque, dieci o venti anni, la sua piccola azienda con un lavoro indefesso ed un sacrificio smisurato, in un momento di crisi non ha avute pronte 100 lire per pagare una cambiale, la Banca inesorabilmente, forse senza neanche aspettare il secondo giorno, gliela manda al protesto.

Pochi giorni dopo tutti i bollettini commerciali pubblicano il mancato pagamento; qualche settimana dopo tutti i giornali di città e di provincia annunciano ai quattro venti, a chi lo vuol sapere e a chi non lo vuol sapere, il fallimento di quello sventurato, colla nota dei suoi debiti e dei suoi crediti e colle ragioni che hanno determinato il fallimento; ragioni che i giornali trovano sempre ingiustificabili o magari fraudolenti, specialmente quando il fallimento è piccolo.

Cosa importa se l'infelice esercente fallito è stato onesto per molti lustri; se rimane coi suoi figli miserabili come Giobbe; se lo ha ucciso la crisi, o la concorrenza, o l'usura; o se avrebbe potuto salvarsi con quattro biglietti rossi in cassa?

Che cosa importa tutto questo? Egli è fallito; dunque che crepi — che il curatore gli diori altre tre o quattro mila lire — ch'egli sia segnato a dito da tutti! Egli è fallito ed il meglio che si può dire di lui è ch'egli era un disordinato, un imbecille, un pessimo amministratore.

Cosa importa se per due decadi ha lavorato 14 ore al giorno ed ha vissuto coi figli e la moglie in quattro stanzucce nutrendosi di pan bruno e di poca vivanda? Egli è fallito; non aveva i libri in ordine — tutti i giornali ce lo ripetono — egli andrà anche in prigione.

Invece — malannaggia all'anima loro — i ladri all'ingrosso, i ladri deputati, i ladri banchieri, i ladri affaristi di tutta l'alta borghesia, se fanno debiti e non li pagano, falsificando, magari degli assegni o dei biglietti di banca — non soltanto non si mandano al protesto le loro cambiali, ma le si conservano gelosamente in un plico suggellato, col pretesto che le sofferenze delle banche sono documenti segreti.

Cosa importa che quei debiti rappresentino altrettanta corruzione; tanti voti venduti; tante complicità nei maggiori furti, nei carrozzini dello Stato? Bisogna mettere sossopra il Ministero e la Camera dei deputati per ottenere che sette persone, sette soltanto, possano con tutti i riguardi rompere quei suggelli senza,